

## I numeri

**Il gap tra il Mezzogiorno e il nord in pillole**

**20%** È la percentuale dell'unità di lavoro irregolare impiegate nel Meridione.

**60%** Il pil procapite delle regioni del sud è pari a meno del 60% di quello delle regioni del centro nord.

**50%** >Il Pil pro capite della Calabria è il 50% di quello della Lombardia.

**4,4%** Gli occupati del settore manifatturiero del Meridione sono complessivamente il 4,4% della popolazione contro il 14,3% nelle Marche e il 14,1% in Veneto.

zioni di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti - continua Draghi - sono dovuti alla diversità strutturale delle economie reali».

I numeri del gap sono parecchi. Il recupero rispetto al centro-nord si è interrotto 30 anni fa: nel 1980. Oggi il Pil pro-capite del Sud è pari a meno del 60% di quello del centro-nord. La ricchezza prodotta da un calabrese è la metà di quella di un lombardo. Il mercato del lavoro è infestato dal lavoro irregolare (circa il 20%). La crisi è nerissima. «Nel secondo trimestre del 2009 l'occupazione è calata nel sud del 4,1% rispetto all'anno precedente - rivela Draghi - Nel centro-nord dello 0,6%. Il divario riflette anche la minore tutela offerta dalla cassa integrazione a causa della differente struttura produttiva». Sui servizi, poi, come scuola, sanità, trasporto pubblico, acqua, il divario è «allarmante».

Cosa fare? Finora si è speso in modo (quasi) uniforme nelle due aree del Paese. Insieme delle spese primarie nel biennio 2004-06 è stato pari a 200 miliardi in media annua, contro 408 al centro-nord. I valori pro-capite sono stati rispettivamente 9.800 e 10.800 euro. Ma i risultati sono molto diversi. Di qui la conclusione: le incentivazioni e le politiche regionali servono a poco. Non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie. per questo serve una politica nazionale «declinata» per il Sud. ♦

# Finanziaria, la Lega delle ronde chiede più fondi per la Polizia

Il ministro dell'Economia Tremonti avverte i suoi alleati «Non ci sono più di quattro miliardi». Ma la lista delle richieste è lunga. Bersani: «Siamo totalmente sotto misura»

## Il fatto

**B. DI G.**  
ROMA

**Q**uattro miliardi, non un euro di più. Ieri Giulio Tremonti ha ribadito il plafond di risorse disponibili per la Finanziaria. A fronte di tagli per 7,5 miliardi non sembra un granché. Ma la coalizione tace (e acconsente), in nome della realpolitik. Per quanto ancora?

In Senato si erano fatti sentire tutti i malumori della maggioranza. A partire da quelli che chiedono più fondi per la sicurezza. Poliziotti sotto organico e senza benzina: questo accade nell'Italia delle ronde. Persino Roberto Maroni se la prese allora con il titolare del Tesoro. Poi, il «bavaglio» di Silvio Berlusconi. «Me lo ha assicurato il premier», disse il ministro dell'Interno. Quella assicurazione produsse in Senato circa 100 milioni di euro prelevati da un fondo per la sicurezza e la Giustizia e ricollocati a Sicurezza e Giustizia (gioco sopraffino), poi l'emenda-

mento-vergogna sulla vendita dei beni confiscati alle mafie. Un pasticcio, con cui ci si dovrà confrontare ora alla Camera. Come dire: il taglio di quasi 300 milioni resta. La Lega si è già preparata a chiedere più risorse, in nome della lotta all'immigrazione clandestina. Ma sarà difficile far quadrare i conti.

**Ma c'è un elenco** di cose da fare. Le ha spiegate ieri Tremonti alla riunione di coalizione. «È stato molto

### NOMINA IN CONFINDUSTRIA

**Vincenzo Boccia è stato eletto presidente del comitato piccola industria di Confindustria. Boccia è amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia S.p.A. di Salerno.**

franco», ha rivelato all'uscita Massimo Corsaro. Il deficit non è consentito, a meno che non si tratti di risorse per la cassa integrazione. l'unica voce ammessa al «rosso» da parte del ministro durante l'audizione ieri in Commissione. E il meno tasse per

tutti? La riforma fiscale annunciatà? «Ci si penserà nel 2010», ha assicurato. C'era da scommetterlo: l'arte del rinvio è la più coltivata dal ministro. Si aspetta sempre qualcosa: che sia lo scudo o la ripresa. L'impegno preso è anche a combattere l'evasione nel 2010: quando i buoi saranno già scappati, con capitali «riciclati» e coperti da un comodo anonimato.

Davanti ai parlamentari Tremonti srotola grafici per dimostrare come l'Italia risale, dopo quel -6% segnato in primavera. Rivela che si sono persi con il crollo dell'export circa 70 miliardi: bisogna recuperare quelli. «Uno dice: messo in campo un miliardo o un miliardo e mezzo per la ripresa - continua il ministro alludendo alle richieste di Claudio Scajola - Ma de che, ci fai la birra». Poi passa a replicare a Renato Brunetta, con cui ieri pareva riconciliato con un abbraccio amichevole. «Io non sono un economista, sono un leguleio - ha osservato - Non basta essere laureati in legge per essere dei giuristi».

**Tornando ai numeri** della Finanziaria, Tremonti ha difeso quella cifra: 4 miliardi. «Vi sembrano pochi? - ha chiesto ai deputati - Sono 8mila miliardi di vecchie lire». In realtà sarebbero già quasi tutti occupati da spese inderogabili, come quelle per le missioni all'estero o gli ammortizzatori. L'ultimo appello del ministro è andato alla Banca del Sud, che in Senato fu stralciata all'ultimo minuto. «Stavolta votatela», ha detto. Dure le reazioni dell'opposizione. «Siamo totalmente sotto misura - ha replicato il leader Pd Pier Luigi Bersani - Vengono presi soldi dallo scudo fiscale - su cui tralascio i commenti - e si mettono un po' qua e un po' là...». ♦

# Chiese in vendita, purché non diventino night club

■ Va bene vendere le chiese ma che un altare non può diventare un palco di una spogliarellista, questo il Vaticano non può accettarlo. Così ha decretato il ministro della Cultura della Santa Sede, mons. Gianfranco Ravasi, esortando i vescovi a vigilare sul destino dei luoghi sacri «dismessi», perché troppo onerosi, senza valore artistico e soprattutto senza fedeli. Non deve infatti ripetersi il caso di una chiesa sconosciuta e venduta in Ungheria, di-

venuta poi un night club, dove, al culmine dello spettacolo serale, una cubista sale sull'ex altare e si denuda.

Quanto al suo «scritto inesauroibile di tesori», la Chiesa cattolica deve fare i conti con le spese sempre più vertiginose della manutenzione e della tutela. Il biglietto d'ingresso per la visita di alcune basiliche d'arte fa storcere il naso a molti, ma è «lecito» e necessario in alcuni casi. «Come fedele cattolico, ho

qualche titubanza davanti al ticket per entrare in chiesa. Come responsabile del settore, mi rendo conto che è necessario tutelare il patrimonio artistico; le offerte sono sempre meno e i costi sempre più onerosi», ha spiegato il segretario della Pontificia Commissione, il prof. Francesco Buranelli. La manutenzione di un complesso monumentale raggiunge «cifre inimmaginabili». Dunque il biglietto per i turisti ha una sua giustificazione, «anche perché in nessuna chiesa - ha detto Buranelli in base ai suoi dati - viene fatto pagare l'ingresso ai fedeli che vogliono andare a pregare nella cappella del Santissimo», entrando da porte laterali. ♦